




PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta, Roma – Tel. 06.30.89.02.67
mail: parrocchia@sacricuorilastorta.org www.sacricuorilastorta.org

 [Sacricuorilastorta](https://www.facebook.com/Sacricuorilastorta)

“DIES DOMINI” Foglio settimanale della Comunità parrocchiale 26 NOVEMBRE 2023 - NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO - SOLENNITÀ UNA RESA DEI CONTI?

1^a Lettura: Ez 34,11-12.15-17 – Salmo: 22(23) – 2^a Lettura: 1 Cor 15,20-26.28 – Vangelo: Mt 25,31-46

La parola chiave per l'ultima domenica dell'anno liturgico è: **pastore**. Sotto questa specifica veste è presentata la regalità di Cristo: egli, prima di sedersi a giudicare, distingue e separa chi ha seguito la legge della carità e chi no (**Vangelo**); può farlo con sicurezza perché conosce le pecore, sta in mezzo a loro, le raduna e ne ha cura in qualunque situazione esse si trovino (**prima lettura**). Egli è la difesa, la sicurezza e la provvidenza per il gregge e prepara per il suo popolo la gioia al banchetto del cielo (**salmo responsoriale**) dove saremo accolti alla risurrezione, quando sarà annientata anche la morte e tutto sarà a lui sottomesso (**seconda lettura**).

Questa domenica ha un formulario completo di prefazio proprio (MR pp. 296-297) e la benedizione solenne (pp. 468-469). Cristo è re dell'universo perché ogni cosa in lui si ricapitola; ogni creatura è liberata dalla schiavitù del peccato per la gioia eterna (**colletta**). Per mezzo del suo regno tutti i popoli sono chiamati all'unità e alla pace (**sulle offerte**) mentre l'obbedienza alla legge dell'amore è la premessa della vita senza fine in cielo (**dopo la comunione**).

Il prefazio sintetizza il senso teologico della solennità: «*Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo il tuo Figlio unigenito, Gesù Cristo Signore nostro. Egli, sacrificando se stesso immacolata vittima di pace sull'altare della croce, portò a compimento i misteri dell'umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace*».

Oggi si chiude l'anno liturgico, un percorso con cui la liturgia, anno dopo anno, consolida la fede e dà pienezza di senso alla vita. Le origini di questa festa vanno collocate alla fine del XIX secolo, quando i «re umani» si contendevano fazzoletti di terra, facendo leva sui propri eserciti e sulle proprie risorse. In un contesto simile c'era bisogno di ricordare a chi appartenevano realmente sia la terra sia i suoi figli.

Se il simbolismo monarchico oggi è meno impattante, la situazione di fondo non è cambiata: gli uomini si contendono ancora intere nazioni, facendo leva su strumenti di distruzione di massa sempre più sofisticati. Oggi come ieri abbiamo bisogno di sottolineare a chi appartengono realmente sia la terra sia i suoi figli.

Uno squarcio di speranza

Nella **prima lettura**, il profeta Ezechiele, dopo scene e immagini di giudizio, apre squarci di speranza per il popolo esule e delinea il volto di un Dio che si fa pastore per i suoi, adattando il suo passo con chi fa più fatica. Il giudizio non è stato fine a se stesso, ma ha creato le condizioni perché il popolo, ormai ridotto a uno stato di povertà e spoliato, torni a consegnarsi nelle mani del suo Creatore, tenace nel cercare chi si è perduto, tenero nel curare chi si è ferito,

attento nel passare in rassegna i suoi figli perché nessuno vada perduto. Nessuna resa dei conti, ma un grande messaggio di speranza che invita l'uomo a lasciarsi trovare dal cuore trepidante di Dio.

Pienezza di vita

La **seconda lettura** non è da meno. Il brano che viene suggerito è collocato nella grande catechesi paolina sulla speranza (dopo quella sulla carità di 1 Cor 13,1-13 e quella sulla fede di 1 Cor 15,1-11). Paolo parte dalla morte (con tutte le sue ancelle: il peccato, la paura, il senso di colpa, la vergogna, la logica della carne, le tenebre...) per sottolineare che la morte non ha l'ultima parola sulla nostra esistenza. Il punto cruciale non è la morte ma se, nella morte, noi accogliamo o meno la visita del Risorto. In Adamo tutti moriamo e, a causa di Adamo, tutti sperimentiamo le conseguenze della morte ma se, nella morte, accogliamo il Risorto, noi entriamo in una logica nuova che apre all'irruzione di Dio nella nostra vita, avviando un processo che ha un obiettivo ben preciso: che «*Dio sia tutto in tutti*». Ancora una volta il re dell'universo, non è un re «giudicante» ma un Padre che porge ai suoi figli la pienezza di vita.

Tra pecore e capre

Che dire però del **Vangelo**? Qui sembra di trovarsi di fronte a una vera e propria «resa dei conti». Si parla di trono, di angeli, di un raduno universale di popoli e di una separazione tra pecore e capre. Le prime sono collocate a destra e sono abitate da una logica di vita, le seconde a sinistra, abitate da una logica di morte. Non si mescolano, come l'olio non si mescola con l'acqua.

La logica della morte è la logica del no: riceve, ma non dà; è un canale aperto solo da un lato; ciò che entra, muore, puzza, ristagna. La logica della vita è la logica del sì: riceve e dà, e più dà, più trova freschezza, libertà, pienezza. E ciò diventa talmente connaturale da diventare quasi inconsapevole.

La conclusione della parabola sancisce senza mezzi termini: «*E se ne andranno..., questi al supplizio eterno, i giusti, invece, alla vita eterna*». Se ne andranno. Ciascuno con le proprie gambe. Alla fine ognuno è come «portato» da ciò a cui ha fatto spazio: non c'è una vera condanna a morte; c'è la scelta libera e consapevole di lasciarsi pascolare dalla logica del no. Del resto, più volte nella Bibbia viene ribadita la priorità e la volontà di salvezza di Dio.

Lo diceva già Ezechiele, attribuendo a Dio queste parole: «*Io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva*» (Ez 33,11); lo ribadisce a più riprese Gesù nei Vangeli: «*Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato ma lo risusciti nell'ultimo giorno*» (Gv 6,37). Nessuno ci trascina nelle tenebre. Ognuno ci va con le proprie gambe, portato da ciò a cui nella vita ha fatto spazio.



Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna". *Parola del Signore.*

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 26		NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO - Anno A - 2ª sett. Salterio
	ore 16,00	Raduno dei Cori diocesani, nella parrocchia Ss. Mario, Marta e figli a Valle Santa di Boccea
Mercoledì 29	ore 19,00	Adorazione Eucaristica RnS
Giovedì 30	ore 21,00	S. ANDREA apostolo - festa Consiglio Pastorale parrocchiale
Venerdì 1° dicembre	ore 10,00-18,00 ore 17,00-18,00	Adorazione Eucaristica Confessioni
Domenica 3	ore 16,00	1ª DOMENICA DI AVVENTO - Anno B - 1ª sett. Salterio Commemorazione del Card. Tisserant con una delegazione dalla Francia Giornata internazionale delle persone con disabilità - ONU

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 presso la cappella della Visione di Sant'Ignazio; ore 18,30 in Cattedrale

Festive: Sabato ore 18,30 - Domenica ore 08,30 - 11,00 - 18,30 in Cattedrale

La S. Messa domenicale delle ore 9,30 alla cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio:

Riprenderà Domenica 3 Dicembre, I di Avvento.

CONDIVISIONE DEL PARROCO

La Chiesa di Porto - Santa Rufina ha quattro nuovi Diaconi. Persone consacrate al servizio dei fratelli per amore del Signore. Nella bella Liturgia di sabato scorso (25 nov.) abbiamo vissuto una ricca esperienza di Chiesa in preghiera e rendimento di grazie a Dio.

La presenza di un folto popolo di fedeli, amici ed estimatori dei candidati, ha reso ancora più solenne e partecipata la concelebrazione, presieduta dal vescovo diocesano Mons. Gianrico Ruzza.

Molto commosse le famiglie dei quattro ordinati consapevoli del grande dono che Dio ha fatto ai loro mariti e padri, ma anche del loro dono alla Chiesa.

Saranno Diaconi dedicati a lavorare per il regno di Dio sotto la guida dell'unico pastore, il Signore Gesù Cristo, rappresentato dal Vescovo.

In realtà, non è che essi si improvvisano nel servizio alla Chiesa poiché da anni sono impegnati ad essere costruttori di comunità cristiane nel servirla in ambiti specifici attraverso la loro appartenenza alle rispettive parrocchie.

Ora, questa attitudine al servizio gli è stata riconosciuta ufficialmente e, attraverso l'imposizione delle mani del successore degli Apostoli e la preghiera di ordinazione, è diventata sacramentale, cioè capace di unire Dio al suo popolo e questo al suo Signore. Così dice solennemente il Concilio Vaticano II che ripropone la dottrina sul "diaconato come Ordine sacro", esso dichiara: «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il servizio» (LG 29). La vocazione al ministero ordinato è "chiamata di Dio", vissuta nel mondo attraverso una molteplicità di relazioni autentiche: con Cristo, servo obbediente del Padre; con la Chiesa "del grembiule"; con il Vescovo e con il suo presbiterio; con gli altri fratelli diaconi; con ogni persona, che l'ordinato serve con l'esempio ed il lavoro, in una dimensione personale e comunitaria, nella diaconia della liturgia, della parola e della carità.

Auguri di buon servizio ai nostri nuovi Diaconi.

Buona domenica.